

Al lavoro:
imprenditori, associazioni, cooperative, enti,
sindacati, servizi, lavoratori.
Testimonianze ed esperienze

Nel 2009 dopo tre colloqui superati vengo assunto come apprendista responsabile commerciale dei due punti vendita dal Molino Sociale Altotiberino di Sansepolcro. Il lavoro inizia verso la metà di marzo e, poco dopo, credo intorno alla fine di aprile, ho il piacere di conoscere Elena, che propone alla direzione dell'azienda un progetto interessantissimo sulla reintegrazione sociale legata all'inserimento lavorativo. Nelle mie nuove funzioni vengo lasciato libero di decidere sul da farsi ed è così che decido di conoscere Marco. Fissato un appuntamento, pochi giorni dopo ecco che incontro un ragazzo timido, con lo sguardo di chi sembra aver paura di incrociare gli occhi degli altri e per questo spesso fisso a terra. Ne rimango colpito ed insieme ad Elena ed alla direzione iniziamo a parlare: ecco così che nel momento in cui incominciamo a discutere delle motivazioni che lo hanno spinto a scegliere il Molino Sociale (si perché è stato proprio lui a chiedere espressamente questa realtà), noto cambiare l'espressione sul suo volto che diventa improvvisamente sicura, tipica di quelle persone che dicono "mettetemi alla prova e non vi deluderò".

Così, se mai qualche dubbio ci fosse rimasto, al di là della bontà del progetto, questo viene fugato e decidiamo di iniziare questa avventura.

Se non ricordo male siamo già ai primi di giugno: è il momento più intenso per l'attività del Molino Sociale tra la vendita delle piantine degli ortaggi, dei fitofarmaci e dei concimi per hobbisti e così via.

Marco viene accolto bene e volentieri dai miei colleghi e dopo un momento iniziale di spaesamento inizia subito a prendere conoscenza del lavoro. È motivatissimo e non c'è bisogno di dire due volte cosa deve fare, come si dice in gergo "vede il lavoro"!!! Certo necessita di indicazioni, com'è normale, ma in pochi giorni è come se avesse sempre lavorato lì. Se dal canto lavorativo stupisce, anche se non più di tanto considerata la persona, dal punto di vista dei rapporti umani si nota una certa predisposizione all'isolamento: tende

ciò a stare in disparte, socializza poco sia con i colleghi che con la clientela. I nostri colloqui, oltre all'ambito lavorativo, si fanno invece sempre più frequenti e sento in lui come il bisogno di avere fiducia anche in tale ambito, ma chiede tempo.

Passano i giorni ed i mesi, poi purtroppo inizia una fase difficile della sua vita legata a problemi familiari ed al ritiro della patente (per futuri motivi a mio avviso) che culmina in un suo stato d'ansia e di timore di non farcela. In questo periodo viene seguito da tutta l'equipe del SerT- USL 8 di Sansepolcro che così ha fatto e, a mio modesto avviso, sempre farà. Nel giro di qualche settimana, Marco torna al lavoro, motivato come non mai. Per qualche tempo attraversa degli stati di paura e tensione, ma non si sottrae mai al lavoro, tranne che in qualche rarissima eccezione.

Così, da questo momento, Marco ha un crescendo di capacità lavorative e relazionali che ad onor del vero inizialmente mi lasciano esterrefatto: poi mi sono ricordato di quello sguardo iniziale e tutto ha avuto un filo logico. Non c'è più bisogno di dire cosa fare e i clienti lo riconoscono come "uno dei ragazzi del Molino", prende iniziative e intrattiene anche amichevolmente chiunque si avvicini a lui. Il suo sguardo non è mai più verso terra, ma dritto negli occhi di chi gli sta davanti. La difficile situazione del Molino Sociale Altotiberino, che tutti conoscono, mi ha portato a percorrere strade diverse a partire da fine marzo 2011, ma ciò non sminuisce i legami con i colleghi e nella fattispecie con Marco. Personalmente devo ringraziare Marco, con il quale siamo più o meno coetanei, oltre per aver avuto la fortuna di conoscerlo, anche perché con lui ho capito realmente cosa vuol dire lottare per raggiungere un obiettivo affrontando tutte le difficoltà, sapendo farsi aiutare al momento del bisogno ed uscendo alla fine a testa alta convinto che la prova sia stata superata.

Per quanto mi riguarda non è Marco che ha bisogno di lavoro, ma il mondo del lavoro che ha bisogno di lui. Insomma anche se la partita non è finita, perché la parola fine si può dire soltanto all'ultimissimo secondo, per il momento siamo Marco 1 - resto del Mondo 0.

Grazie a tutti per l'attenzione.

Lorenzo Gragnoli

La Biblioteca è aperta a tutti i cittadini senza distinzione di età, razza, sesso, religione, nazionalità, condizione fisica sociale o grado di istruzione. Le uniche discriminazioni ammesse sono rappresentate dalle azioni positive condotte nei confronti delle persone meno capaci di utilizzare da sole la struttura e gli strumenti.

Questo è quanto scritto nel regolamento della nostra biblioteca, ma vorremmo fosse scritto all'ingresso della città. Poche righe per parlare dell'inserimento lavorativo di chi è stato con noi; non sapremmo dire altro, se non che sono stati temporanei colleghi a cui abbiamo insegnato, a volte con successo a volte no, a orientarsi e ad aiutarci nel nostro lavoro. Fra loro c'è stato chi era più chiuso, ma crediamo fosse unicamente per il carattere o per la giornata storta; queste cose sono all'ordine del giorno anche fra colleghi. Quello che ci chiediamo è, senza nulla togliere agli operatori del Ser.T, capaci acrobati che hanno tutta la nostra stima, quanto questi disagi siano e siano stati nel tempo supportati da strutture pubbliche e private e quanto queste persone siano state aiutate nel loro reinserimento sociale senza continuare a sentirsi sbagliate o diverse. Ci chiediamo ancora, in una società basata sul guadagno, quanto tempo e quanta capacità abbiamo di rispettare i loro tempi. Secondo noi è proficuo anche l'attendere che diventino persone produttive. Crediamo sia molto importante non lasciare solo chi ha cura di queste persone, ma creare una rete di supporto dove il disagio venga veramente ascoltato, dove si possano comprendere le loro capacità e inclinazioni per proporre percorsi formativi finalizzati a un reale reinserimento nel lavoro e nella società. Ringraziamo chi ha lavorato in biblioteca, rendendo migliore il servizio e noi stessi.

*Biblioteca di Sansepolcro
Anita Chieli
Marcella Flenghi
Carla Maccanti
Roberto Bianconi*

Purtroppo l'esperienza non è stata per noi positiva. All'inizio c'è stato un grande impegno che prometteva buoni risultati, ma poco dopo c'è stato qualcosa che ha fatto interrompere tutto ciò. Dal lato umano si pensava di aiutare una famiglia, mentre la persona che abbiamo avuto al lavoro ci è parsa proiettata solo su sé stessa e l'esperienza si è così interrotta e conclusa.

*Franca Bartolomei
Ditta Luzzi*

Da qualche mese al lavoro con me collabora Anna. E' stato un inserimento lavorativo proposto dal Ser.T della Valtiberina. Quando Elena Camerelli assieme al Sindaco mi hanno proposto l'idea, non ho avuto nulla in contrario, anzi l'ho accolta subito positivamente. Ho pensato che sarebbe stata sicuramente una cosa interessante e poi, nel mio lavoro, un po' di collaborazione mi avrebbe fatto sicuramente piacere.

Non conoscevo Anna, ho saputo poi da lei che viene da Porto Ercole e attualmente si è sposata e vive ad Anghiari.

Oggi sono passati alcuni mesi, dal suo inserimento lavorativo e devo dire che ho instaurato con lei un ottimo rapporto. E' una ragazza sensibile, intelligente e soprattutto molto attenta a quello che fa. Collabora attivamente, è rispettosa, puntuale e è lei che spesso si propone, dando anche alcuni interessanti suggerimenti nel lavoro. I primi tempi sembrava una ragazza chiusa, molto timida, ma credo che sia normale, quando una persona entra in un ambiente nuovo con persone che non conosce. Adesso è molto aperta, sempre allegra, positiva. Qualche volta parla con me anche di cose sue personali, della sua famiglia e della bimba alla quale vuole un bene immenso.

Questo mi fa molto piacere perché vuol dire che tra di noi si è instaurato un rapporto positivo, di stima e fiducia reciproca, qualità che nel lavoro come nella vita sono fondamentali.

Sono convinto che questi inserimenti lavorativi con persone che hanno avuto in passato qualche problema siano importantissimi e fondamentali, perché oltre che a ridare fiducia alle proprie scelte, in questo modo hanno anche la possibilità di affrontare meglio le difficoltà, ritrovando quel giusto equilibrio che permette loro di vivere la propria vita in modo più sereno e tranquillo con se stessi, con gli altri e poter anche gioire delle vittorie ottenute.

Rossi Domenico
Responsabile U.R.P.- Informagiovani Comune di Anghiari

Non essere considerati disturba un po' tutti quanti, figuriamoci chi ha avuto una vita un po' travagliata e sbagliando si è emarginato, contro il suo volere, cioè l'emarginazione è stata una conseguenza del suo vissuto. Devo dire che è stato Lorenzo ad avvicinarsi, (questa esperienza l'ho vissuta dopo che avevo imparato a convivere con le medicine).

Lorenzo iniziò a lavorare a casa da solo, dopo un periodo così si decise di lavorare insieme nel mio laboratorio, entrando in contatto con le paure e i timori che fino ad allora lo avevano avvolto.

I clienti, le scadenze, i macchinari, gli orari (molto importanti), le condizioni che ho "imposto" a Lorenzo... Se devo dare una percentuale di riuscita gli do 70-80%, con dei giorni di ricaduta in depressione che rimaneva a casa, in questo ero comprensivo conoscendolo, sapevo che faceva un grande sforzo per l'indole che aveva.

Pensate che all'inizio aveva paura o timore di andare a prendere un caffè al bar! Dopo un po' di tempo andava anche da solo al ristorante a mangiare per non rimanere in casa.

Quindi vedi il contatto con il quotidiano e ti aiuta.....

Vi invito a consultare il sito ALEXB.COM dove troverete informazioni de ATELIER DU NON-FAIRE (ART-THERAPY) dell'ospedale psichiatrico di Parigi, una realtà.

*Giovanni Di Silvestro
Artigiano del legno in Anghiari*

È in risposta alle normative nazionali di settore che nel 2007 nasce LineAperta con la volontà e finalità di concretizzare il disegno di legge. Un’iniziativa caratterizzata da un elevato livello di protezione, piuttosto che dalla produttività per salvaguardare persone “svantaggiate” attraverso un lavoro adeguato che garantisca l’integrazione e la dignità di una vita “normale”.

Il progetto della cooperativa sociale si basa sull’evidenza delle difficoltà che si incontrano nell’inserimento al lavoro di soggetti “deboli” che a causa di molteplici fattori, hanno una sostanziale scarsa capacità di adattamento alle esigenze della produttività e del mondo del lavoro.

Come noi tutti sappiamo le cooperative sociali di tipo B si caratterizzano per due aspetti: sono aziende no profit, senza scopo di lucro, e si propongono come finalità statutarie (art.1 L.381/91) l’inserimento lavorativo di persone svantaggiate nel tentativo di coniugare l’aspetto lavorativo con quello del loro recupero sociale, attraverso il lavoro come strumento idoneo al reinserimento.

Anche il Ser.T di Sansepolcro ha individuato nella Cooperativa il percorso da seguire per l’inserimento di persone che hanno fatto uso di sostanze psico-attive, legali o illegali.

Portiamo l’esempio di un inserimento, avvenuto da maggio a novembre 2010. Vi è stato un primo momento di difficoltà in tutti noi soci della Cooperativa poi, abbiamo maturato la disponibilità ad affrontare, anche in maniera concreta la soluzione dei problemi, verificata anche attraverso degli incontri periodici, e tale difficoltà si è trasformata in una opportunità. In tale percorso il Ser.T è stato un interlocutore affidabile che ha garantito un monitoraggio continuo. Il soggetto accolto nella nostra organizzazione ha manifestato subito una volontà positiva, il rispetto delle regole, dei colleghi, dei coordinatori del servizio, e la cura nel lavoro facendo sperare che Riccardo avesse trovato nuove strategie per affrontare i problemi quotidiani, ma improvvisamente il suo comportamento è cambiato, si avvertiva che stava scappando da se stesso e da tutti noi, non partecipando

più nemmeno alle riunioni che il Ser.T stabiliva.

La sua diffidenza, le bugie, le sue insensate giustificazioni per il mancato rispetto delle regole, rendevano oltremodo faticoso trovare la strada da percorrere insieme. Questi sono stati gli aspetti complessi da gestire perché non è stato facile riconoscere le reali motivazioni che stavano dietro ad atteggiamenti non coerenti. I compagni di lavoro erano sempre più delusi e tutto ciò che era stato fatto ci sembrava vano e senza senso.

Invece, con il tempo, anche se il progetto non si è concluso in maniera positiva, siamo oggi consapevoli che Riccardo è stato un nostro collega e la Cooperativa è stata lo strumento per la verifica della sua crescita.

La Cooperativa e tutte le Ditte devono diventare il mezzo per far sì che una persona in situazione di disagio possa ricostruire la propria identità e i propri legami, una persona che deve saper leggere il proprio vissuto per capire il proprio futuro.

LineAperta Cooperativa Sociale tipo B ONLUS

Nel Gennaio 2003 vengo contattata dagli operatori del Ser.T i quali mi sottopongono il caso di Giulia, una signora all'epoca di 35 anni con pregressi problemi di dipendenza da sostanze stupefacenti. Il contatto si traduce nella richiesta di aiuto per inserire Giulia in una delle Cooperative in Service , operanti all'interno dell'Ospedale di Sansepolcro.

Il lavoro è sicuramente, per chi è stato nel tunnel, un elemento cardine per un reinserimento sociale, sostentamento economico, recupero della autostima e della fiducia in se stessi, in breve un percorso in progress di normalità. Ci salutiamo con la promessa che mi sarei interessata al caso, ma con nessuna garanzia in merito ad una probabile assunzione (Il Service sono autonomi in tutto e per tutto). Dopo un periodo di riflessione, in realtà pochi giorni, decido di sottoporre il caso all'attenzione della Referente delle pulizie, che chiamerò in forma convenzionale, Carla.

Ad un nostro primo colloquio Carla si dimostra refrattaria all'argomento, ha molte perplessità e d'altronde ne avevo anche io. Ne parlerò con il Titolare della Azienda, ma la risposta mi appare chiara: ... sarà certamente un no!! . Dopo qualche giorno Carla viene nel mio ufficio, dicendo che esiste la possibilità di far lavorare Giulia per qualche mese. Si tratta di sostituire il personale durante il periodo feriale estivo.

La notizia mi rallegra, anche se si tratta di un breve incarico è pur sempre un inizio. Giulia mi viene presentata, ricordo bene quel momento, ho davanti una signora piacente, ha lo sguardo serio, non sorride, è impacciata e schiva, risponde alle mie domande seccamente con un si o con un no, per cui ritengo opportuno non insistere con la conversazione.

Inizia il lavoro nell'Agosto 2003, conosce il gruppo di colleghe con le quali è stata inserita e so, da fonti certe, che il suo ingresso non è stato ben accolto. La diffidenza la fa da padrona e non credo che sia stato un periodo facile per nessuno. Inizialmente tutto va bene, Giulia lavora, si comporta bene, dimostra impegno e volontà, tanto che

le viene confermato il contratto di lavoro. Questo è per me motivo di gioia e lo è sicuramente per lei ma, di lì a poco, iniziano i problemi: ritardi su lavoro, all'inizio sporadici poi sempre più frequenti, assenze improvvise e non preventivamente comunicate. Carla è preoccupata per diversi motivi che si possono facilmente comprendere, ma quello più evidente è che il tutto si ripercuote negativamente sul lavoro dell'intero gruppo.

In quei giorni però non ho mai avuto modo di incontrarla, chiedo a Carla e mi dice che è in malattia; passano settimane ... viene licenziata. Cerco di capire se è il caso che io Le parli e, se sì, come affrontare l'argomento.

Vengo a sapere dal Ser.T che Giulia ha iniziato un periodo di recupero presso la Comunità di San Patrignano. La cosa mi turba: eppure ... ci avevo fortemente creduto ... ha rinunciato ad una possibilità che difficilmente si presenta. Quando ne ho l'opportunità chiedo di lei fino a che, dopo due anni, esce dalla comunità. Mi dicono che sta bene, ma che non aveva lavoro. Penso che questa volta la cosa non mi riguardi.

Nel mese di Luglio del 2009 Carla viene a parlarmi nel mio ufficio, mi riferisce di Giulia, vuole darle un'altra possibilità ma, visti i precedenti, ciò richiedeva il mio consenso. Non ci ho pensato nemmeno un secondo: la mia risposta è stata decisamente sì! Oramai non ci speravo più, ed il fatto che Carla avesse pensato a lei mi fece un enorme piacere.

A Giulia veniva data un'altra preziosa possibilità.

Viene nel mio ufficio a salutarmi: è diversa, ha cambiato look, il viso disteso e sereno tipico di chi ha voglia di rimettersi in gioco, sa di potercela fare. Riprende il lavoro con serietà e puntualità è una stakanovista, ciò che fa è perfetto! Ho pensato "E' la volta buona, può farcela ...deve!!".

Il suo rientro non è stato facile l'ostilità e la diffidenza che aveva incontrato al suo primo ingresso erano niente rispetto a quelle del momento. So che il suo primo giorno di lavoro nessuna l'ha salutata o rivolto parola.

Scrivo questo di proposito, nella speranza che quelle signore leggano queste poche righe e si facciano un'autocritica o almeno uno

spunto di riflessione. Giulia va a testa alta, è una donna dal carattere segnato, è caparbia, determinata, intelligente, vispa, vuole raggiungere il suo obiettivo. A volte ci incontriamo, parliamo, scherziamo, ha una sottile ironia che esplicita simpaticamente con la sua inflessione napoletana, mi sembra che la sua autostima stia crescendo. Carla rassegna le dimissioni in qualità di Referente della ditta, ma continua a lavorare nel gruppo. Ecco che si presenta un' ulteriore possibilità per Giulia, che viene nominata dalla Ditta, nuova referente, non prima però di avermi chiesto un parere in merito, ovviamente non avevo nulla in contrario! Così Giulia ha raggiunto un nuovo traguardo, il secondo, un nuovo ruolo, un riconoscimento importante e di responsabilità. In questa nuova veste riesce bene, sa farsi ascoltare, ha autorevolezza e conosce troppo bene il lavoro per farsi obiettare qualcosa.

Subentra un nuovo appalto e Giulia viene confermata con la qualifica di "CAPO SERVIZIO", è il terzo traguardo un' ulteriore conferma della sua performance.

Attualmente Giulia sta portando avanti il suo lavoro in modo sereno, serio e responsabile non mancano tra noi due momenti di confronto-scontro sempre volto a raggiungere un'intesa per dare il miglior servizio possibile, la stima è reciproca e la comunicazione fluida e diretta, francamente non potrei chiedere di più.

Giulia per me è un esempio di vita vissuta interamente, con la consapevolezza che "VOLERE è POTERE" e che la vita ci offre possibilità inaspettate, sta a noi coglierle al momento giusto e farne tesoro.

Daniela Radicchi
Responsabile Ecomangement P.O.3
Coordinatore Direzione Infermieristica -Stab. Ospedaliero della Valtiberina

Quando sono stato contattato da Elena Camerelli, per partecipare all'incontro del 18 Giugno 2011 sul tema "Lavorare per la salute è salute per le imprese" devo dire la verità mi ha reso felice per il seguente motivo: eravamo stati capaci di raggiungere un obiettivo che poi è anche il tema del convegno.

La sua successiva richiesta di una breve relazione sull'esperienza vissuta, mi ha un po' preso in contropiede, in quanto non sono molto abituato a scrivere e a ragionare su certi argomenti, nel nostro lavoro quotidiano.

Anche se all'interno della struttura ove io opero esiste un patronato di assistenza, non avevamo ancora mai fatto una esperienza del genere, per cui tale novità ci ha incuriosito fin dal suo inizio, e cioè quando Paola Belliconi ci ha contattato e esposto la problematica. Per tutti noi che veniamo da esperienze di lavoro, almeno nella sua fase iniziale, abbastanza diverse e con qualche difficoltà iniziale, il riuscire a inserire nel mondo del lavoro persone che hanno avuto un problema con le sostanze d'abuso, era troppo importante, ci siamo consultati e abbiamo deciso di fare tale esperienza e di accogliere fra noi il soggetto che ci era stato proposto. La nostra è un'organizzazione che punta molto sul valore dell'individuo, sul valore della persona e su quello che potenzialmente ciascuno di noi può dare, sia in termini di lavoro che di supporto agli altri.

Quando la Marta è venuta da noi, eravamo in una fase in cui avevamo da espletare diverse pratiche, che comportavano sia una attenzione concettuale che un approccio verso il cliente/socio di massima attenzione. Le caratteristiche e le esperienze scolastiche della Marta mi hanno portato a decidere di affidarle dei compiti che ritenevo normali per la nostra attività di ufficio e a considerarla per il suo giusto valore.

Direi che i compiti affidateli sono stati portati tutti a giusto compimento e con una capacità di apprendimento che ci ha permesso di lavorare anche a Noi dell'ufficio con maggiore serenità, in quanto il nostro lavoro in alcuni momenti è talmente caotico e impegnativo

che l'aver trovato una persona che ci alleviava alcuni compiti è stato molto importante.

Purtroppo il periodo di esperienza vissuto non è stato molto lungo, credo che per le imprese in genere l'aver l'opportunità di accogliere persone in risalita da certi problemi sia un valore aggiunto anche per tutto l'ufficio. L'unico ostacolo attualmente è rappresentato dal fatto che la situazione economica non essendo delle migliori, porta un po' tutte le aziende a fare i conti con il difficile momento, per cui anche se persone con problemi legati alle sostanze di abuso potrebbero essere utili nell'espletare alcune tipologie di lavoro (che permetterebbero a ciascun dipendente dell'ufficio di dedicarsi a cose più specifiche e lasciare ad altri lavori che comportano dispersione di tempo, ma che nell'economia dell'ufficio sono necessarie), questo non può avvenire per non aggravare i costi sia alla struttura che indirettamente al socio/cliente.

Dott. Patrizio Pecorari

Responsabile di zona per Coldiretti Arezzo

Mi chiamo Fabrizio Clementi e sono un piccolo imprenditore, ma con tanto cuore. Tutto ha inizio nel 2007 quando un giorno essendo di turno come volontario autista di ambulanza per il servizio di 118 stoccata all'ospedale di zona ho incontrato un mio amico e se non che ex subalterno, perché abbiamo lavorato insieme per alcuni anni in una azienda di SANSEPOLCRO, io come responsabile di produzione e capo officina e lui come semplice operaio. La persona in oggetto si chiama Giorgio, lui era ricoverato in Ospedale perché aveva avuto dei seri problemi e mi stava raccontando che attualmente quando lo avessero dimesso sarebbe tornato a lavorare presso la ASL come aiuto factotum, io rimasi perché conoscendo la persona e le sue molteplici capacità lavorative mi stavo chiedendo il perché di questa situazione e cominciai a fargli delle domande che riguardavano la sua vita personale e lui conoscendomi e avendo fiducia in me, mi confidò quello che aveva passato dopo che io venni via dal vecchio lavoro e non ci eravamo rivisti per circa 2 anni. Allora io gli proposi di venirmi a trovare ad Umbertide dove attualmente lavoravo ed avevo una mia azienda per vedere se vi era ancora la possibilità di lavorare come una volta insieme facendomi promettere che del problema avuto non ne parlassimo mai più e che lui si era ristabilito definitivamente. Dopo circa 20 giorni venne da me, parlammo a lungo ed io gli feci vedere l'officina e conoscere i suoi nuovi compagni di lavoro, e dopo una lunga chiacchierata decisi di dargli una mano assumendolo alle mie dipendenze.

Io sapevo perché, lui mi spiegò, quale era stato il suo grosso problema e di conseguenza sapevo benissimo che far collimare il suo stato d'animo con i compagni non era facile, ma parlando spesso durante la giornata la cosa è andata avanti con molta tranquillità per circa 6 mesi quando ad un certo punto lui cominciava a fare delle assenze ingiustificate con il telefono staccato e quando tornava al lavoro si vedeva benissimo che mi stava raccontando delle bugie.

Una mattina non vedendolo arrivare al lavoro e non riuscendo a rintracciarlo mi sono deciso e sono andato a cercarlo a SANSEPOLCRO

facendo il giro dei vari locali dove poteva essere e dopo 3 ore sono riuscito a trovarlo ed era in compagnia di un'altra persona e stavano mangiando e bevendo vino. A quel punto mi sono arrabbiato moltissimo e trattandolo male in pubblico gli dissi che da quel momento lui sarebbe stato licenziato immediatamente e me ne andai via urlandogli che avrei avvisato i dottori che lo avevano in cura.

Non si fece sentire per circa 3 giorni poi alla fine mi chiese di andare con lui per parlare con il Dott. Marco Baldi e la Dott. Elena Camerelli, coloro che lo aveva in cura, io accettai volentieri e così feci.

Fu un colloquio molto interessante, è bastato guardarsi per avere una reciproca fiducia, anche in quella sede io misi sul piatto tutto quello che era successo ed anche la grossa difficoltà che avevo nel riuscire ad inserire la persona che aveva ripreso una brutta strada anche perché aveva dei grossi problemi a casa, uscimmo da quella riunione con dei propositi ben precisi e da quel momento io ero in contatto giornaliero con Baldi e Camerelli. Dopo circa una settimana mi chiamarono se potevo andare da loro perché avevano delle cose da dirmi e volevano informazioni su come stavano andando le cose con Giorgio, in quella occasione visto i rapporti tra noi la Dott. Camerelli mi chiese gentilmente di provare ad integrare un altro ragazzo che era in cura da loro io ho avuto un attimo di esitazione perché uno con dei problemi si gestisce, ma due... e poi dovevano coesistere 8 ore con altri compagni di lavoro. Non sapevo cosa rispondere gli chiesi chi era e loro mi dissero che era il figlio di una persona che io conoscevo bene ed accettai la scommessa di provare avendo dei dubbi sulla riuscita. Mi parlarono molto bene della persona dicendomi che era molto volenteroso e si adattava a qualsiasi tipologia di lavoro.

Io chiamai Giorgio dicendo che il Lunedì doveva portare Matteo al lavoro e così fu. Si presentò ed al primo impatto non mi sembrava adatto alla tipologia del lavoro che doveva svolgere e chiamai i dottori dicendogli che probabilmente non si poteva tenere, ma loro hanno insistito fino a che non mi hanno convinto. Per me era una grossa difficoltà capire lo stato d'animo che queste due persone avevano durante il giorno e poi dovendo convivere con altri ragazzi di cui l' 80% non italiani pensavo che avrei fallito. Giorno dopo giorno

con tanta difficoltà e pazienza Matteo si stava inserendo benissimo ed io devo dire che mi sentivo orgoglioso del successo che si stava ottenendo e parlando sempre ogni giorno con i dottori, tenendoli informati del comportamento dei loro assistiti e facendoli partecipi dei problemi che si andavano ad incontrare con i loro consigli siamo arrivati ad avere da parte di Giorgio e Matteo un perfetto inserimento ed un ottimo ritorno alla vita quotidiana senza alcun problema di ricaduta nella malattia. Visto che ormai erano passati 2 anni e i ragazzi stavano bene ed avevano ripreso benissimo l'inserimento io mi sentivo veramente orgoglioso della riuscita e di aver aiutato delle persone con problemi, allora ogni tanto mi sentivo con i dottori solamente perché ormai si era creato un bellissimo rapporto anche di amicizia, oltre al lavoro fatto insieme.

Un bel giorno la Dott. Camerelli mi chiama dicendomi che voleva parlarmi di un altro fatto molto più serio dei primi due, ci incontrammo e dopo che mi ha esposto il problema io accettai come una sfida personale, solo che qui si trattava di inserire un ragazzo con problemi di ordine giudiziario e non nascondo la mia difficoltà nell'accettare, ad un primo colloquio con il ragazzo mi sembrò abbastanza tranquillo e volenteroso di iniziare una esperienza lavorativa e si iniziò. La cosa è andata avanti bene per circa un mese, il ragazzo si presentava normalmente al lavoro e sembrava che si stava inserendo bene ed io ero felice e parlavo con i dottori dicendo che per la terza volta eravamo riusciti nella missione, poi andando avanti con i giorni era sempre meno frequente sul posto di lavoro con assenze ingiustificate, raccontando bugie ed a quel punto siamo stati costretti ad avere un colloquio con lui abbastanza serio facendogli capire a cosa andava incontro, ma la sua volontà era quella di ritornare alla sua città sapendo a cosa poteva andare incontro ed allora il Dott. Baldi e la Camerelli malgrado tutto hanno dovuto cedere alla sua volontà parlando con chi di dovere di farlo tornare al suo paese di origine, devo dire che per me è stata una sconfitta morale perché non sono riuscito nel far restare il ragazzo e probabilmente ho sbagliato qualcosa nel suo inserimento, ma sono ugualmente felice perché ad oggi ho ancora con me due persone che sono riuscito, grazie anche all'aiuto dei dottori, ad inserire nel lavoro malgrado i loro problemi. Devo

dire che sono stati 4 lunghi anni, ho dovuto capire i loro problemi e loro sono stati bravi a capire la necessità lavorativa e che la vita se c'è chi ti porge una mano non è poi tanto male. Questa è stata la mia esperienza come datore di lavoro e piccolo imprenditore credo che tutti si dovrebbe provare ad aiutare queste persone a reinserirsi nella società con qualsiasi problema possono avere.

Devo dire anche un grazie agli operatori del SerT per la loro tenacia nel combattere giornalmente queste situazioni. Un grazie anche agli infermieri.

Volete un consiglio?

Chi ne ha la possibilità faccia come ho fatto io, diamo una mano a chi ne ha bisogno, perchè queste persone distolte dai loro problemi rinascono una seconda volta.

Fabrizio Clementi

Nella nostra cooperativa, in tempi relativamente recenti, ci siamo misurati con il fenomeno delle dipendenze, provvedendo all'assunzione temporanea di alcuni soggetti in carico al Ser.T di Sansepolcro. Di questi uno ha seguito un percorso di inserimento lavorativo che ci ha consentito di osservare e valutare insieme all'équipe medica la sua evoluzione professionale e sociale, tanto da poter procedere con un'assunzione a tempo determinato.

Per coloro che a lungo sono stati esclusi dai processi produttivi, il passaggio dall'inserimento lavorativo all'assunzione esprime un riconoscimento non solo economico ma anche emancipativo. Lo status di socio rappresenta un segno di appartenenza ad una organizzazione e il farne parte significa uscire fuori dalla marginalità e dall'isolamento, assumendo un ruolo che consente di conquistare spazi di autonomia economica e sociale e di poter realizzare l'esercizio della cittadinanza.

Questa esperienza, insieme ad altre che si sono successivamente aggiunte nella nostra storia di impresa, ci hanno permesso di ampliare gli orizzonti lavorativi, sensibilizzando i nostri operatori a confrontarsi con una tipologia di svantaggio che si è dimostrata umanamente profonda e significativa, facendo maturare in essi maggior disponibilità all'accoglienza e alla diversità.

Non sono mancati momenti critici derivati da ricadute o dal riacutizzarsi di ferite aperte, che in talune circostanze hanno provocato difficoltà nel garantire lo svolgimento del servizio assegnato, ma al di là di queste fisiologiche battute di arresto, non si può non sottolineare lo sforzo compiuto da queste persone nel voler uscire dal tunnel della tossicodipendenza, lottando quotidianamente per resistere al potere seduttivo della sostanza.

Interrompere questo meccanismo coattivo in cui il darsi alla droga diviene l'unico "lavoro a tempo pieno" significa poter recuperare speranze in progetti di vita orientati al futuro, riacquistando la propria soggettività attraverso l'esercizio di nuove relazioni sociali e con la costruzione di nuove coordinate nel mondo. Offrire a queste per-

sone l'opportunità di rimettersi in gioco facendo ricorso all' inserimento lavorativo significa per noi prendere coscienza del fatto che la tossicodipendenza non è un evento a noi estraneo. L'approccio adottato dal Ser.T della Valtiberina persegue l' obiettivo di affrontare il fenomeno delle dipendenze a trecentosessanta gradi, chiamando in causa l'intera collettività nel collaborare alla riuscita integrativa di questi soggetti.

Coop.Sociale Il Girasole

Parlare di inserimento non è per me cosa facile, non essendo molto ferrata sull'argomento, per cui mi limiterò a farvi partecipi della mia esperienza.

Quando si ha qualcuno sotto la propria responsabilità, la paura è quella di non saper agire in modo adeguato e di non riuscire ad affrontare in maniera giusta i vari problemi che si possono presentare. Per questo mi è stata di grande aiuto la presenza costante della signora Elena.

Ben consapevole dei miei limiti, ho iniziato questo rapporto con un po' di titubanza, col timore di poter creare danni alla persona a me affidata per inserirla in questa comunità. Mi sono invece sentita subito a mio agio, vista anche la disponibilità dimostrata dalla persona stessa. Abbiamo quindi intrapreso un cammino insieme che pur con qualche difficoltà credo che possa aver giovato ad entrambi. L'inserimento non sempre è facile e non spetta certo a me giudicare i risultati del progetto, ma certamente ha portato un arricchimento interiore all'uno e all'altro.

Spero per questo che l'esperienza si possa ripetere in futuro.

Isabella Bindi
Collegio I.N.P.D.A.P.

Ho risposto con piacere alla richiesta fattami dalla D.ssa Camerelli, di esprimere alcune considerazioni sull'esperienza di lavoro che il Sig. Michele ha svolto presso il Servizio Lavori Pubblici - Unità Operativa Manutenzione del Comune di Sansepolcro.

Fin dall'inizio, ossia da quando assieme al Responsabile della U.O. Rag. Mauro Pasquetti e al Caposquadra Sig. Bigi Giuseppe, ci siamo ritrovati per valutare la proposta di inserimento lavorativo, la nostra preoccupazione è stata quella di capire se esistevano le condizioni per poter garantire l'accoglimento del Sig. Michele all'interno della nostra unità, permettendogli di vivere ed affrontare questa esperienza non solo nel rispetto dei normali obblighi che comporta qualunque rapporto lavorativo, ma anche di stabilire dei rapporti relazionali con i "nuovi colleghi di lavoro".

Oggi, alla fine di questa esperienza, per quanto ci riguarda, posso dire che l'obiettivo è stato raggiunto. In varie occasioni quando ho chiesto notizie al caposquadra su come stesse procedendo questa esperienza, ho avuto sempre risposte positive. Anzi, mi venivano riportate considerazioni e ragionamenti fatti con il Sig. Michele, che in alcuni casi erano quasi confidenze di chi avendo vissuto un momento di difficoltà nella propria vita, ricerca ora un aiuto, un consiglio esprimendo le sue sensazioni di fronte ai problemi che gli si pongono in una nuova esperienza, alla persona che lo segue e che quindi si trova vicino a lui.

Devo quindi, in primo luogo, ringraziare il nostro caposquadra, in quanto è lui che ha svolto quotidianamente questa funzione di sostegno ed affiancamento, con spirito non autoritario, ma secondo un giusto equilibrio di vicinanza, di riferimento, ma anche di stimolo e di sollecitazione.

Penso che fondamentale sia stato questo meccanismo di attenzione e comprensione, ma anche di guida da parte di una persona la quale, avendo qualche anno in più ha più esperienza della vita e quindi di fronte ai problemi che si pongono si premura di consigliarti al meglio.

Assieme al caposquadra fondamentale comunque è stato l'apporto di tutto il nostro personale operativo, ossia di coloro i quali formando già un gruppo molto unito e affiatato, dal punto di vista dei rapporti umani, hanno costituito il perimetro di riferimento all'interno del quale il Sig. Michele si è potuto muovere con sicurezza e piano, piano riconquistare uno suo stile di vita professionale.

L'ultimo pensiero va però al Sig. Michele che dobbiamo comunque ringraziare perché anche lui, sempre rispettoso, preciso e paziente nello svolgere tutte le mansioni che gli sono state affidate, ha provocato in noi e in me questa riflessione: nella nostra vita possiamo naturalmente compiere degli sbagli perché la perfezione "non è di questo mondo", ma se ci mettiamo d'impegno, e siamo disposti a "pagare" il giusto prezzo, si può risalire la china e si può riconquistare il rispetto e l'orgoglio di fronte a noi stessi e agli altri. A lui quindi va il nostro sincero augurio di mantenere il passo di una vita serena e degna del suo valore.

Dott. Ing. Paolo Quieti

A nome di tutto il Servizio Lavori Pubblici del Comune di Sansepolcro

Come Imprenditori possiamo dire che il lavoro rappresenta una condizione essenziale per ogni uomo. Una necessità spirituale oltreché solamente materiale. Aprire le porte aziendali a chi ha avuto problemi di abuso o affrontare casi che si presentano spesso anche all'interno della compagine lavorativa è certamente un compito morale quotidiano.

Tuttavia credo che, dopo aver utilizzato tutti i notevoli mezzi professionali, tecnici e scientifici, la rete che i nostri Amici Operatori hanno messo a punto intelligentemente in questi anni, sia necessario rendere maggiormente evidente e consapevole la radice cristiana che è profondamente in ciascuno di noi, rendere obbligatorio alle nostre coscienze un confronto "scomodo" con le nostre realtà individuali. Dunque non basterà che ci siano le risorse, non basterà che l'Imprenditore dia l'assenso, non basterà che si faccia un qualche spazio formale a un nuovo compagno di lavoro.

Occorrerà fare noi qualcosa che lui non può fare subito, magari senza farsene accorgere, essere disponibili solidali e creativi, avere in tasca il sorriso. Dopo aver stabilito degli obiettivi, un programma realistico e realizzabile come operatori in un mercato competitivo e non sempre rispettoso delle persone, mi chiederò e continuerò a chiedermi incessantemente (ora et labora): Signore che posso fare per far bene? Chi posso imitare per far meglio?

Attraverso il lavoro e la sua santificazione, che è un insieme di cose semplici da fare e sempre alla nostra portata nella verità, possiamo incontrare la Persona che ha bisogno di aiuto e possiamo cambiare noi stessi per cercare di rendere i nostri luoghi di lavoro come li vorrebbe il Padre Nostro e come Egli costantemente ci suggerisce concretamente se lo ascoltiamo facendo silenzio ogni giorno in noi. Dunque come Imprenditori suggeriamo: visione soprannaturale e realismo e avanti con gioia, fiducia e sacrificio, è compito nostro pur nella crisi economica, scarsità di risorse, appiattimento nelle nostre quotidiane comodità e meschinità, trovare la forza anzi, "chiedere la forza" di trovare una Via Cristiana adesso, proprio ora, non in fu-

turo! E rialzarci sempre, ogni volta, perché tutti cadiamo, in modo più o meno visibile.
Magari leggere e meditare ogni tanto il Capitolo 13 della Prima Lettera ai Corinzi di San Paolo.

Cinzia e Carlo Zampieri
Amministratori della Tecnicart Srl

Arrivando a Sansepolcro da imprenditrice, dopo avere fatto l'operatrice per tanti anni in una struttura per tossicodipendenti, e ben sapendo quanto è delicata la fase del reinserimento, ho voluto darmi l'opportunità di fare l'esperienza dall'altra parte della barricata (!!!!!!!) e di questo devo ringraziare il dottor Baldi ed Elena che hanno avuto fiducia in me e nella struttura.

Tutto questo è stato possibile perché accanto a me, avevo Enrico Letardi e Loretta Milli che lavoravano al Violino e che hanno accettato con me di fare questa esperienza. La mia intenzione, in accordo con Elena, era quella di dare loro l'opportunità di verificare innanzi tutto il lavoro fatto, di stabilizzarlo in un ambiente di lavoro pronto ad accoglierli come esseri umani, ma anche determinato ad avviarli al mondo del lavoro non sempre "umanamente comprensibile". Insomma proporre loro tramite l'esperienza che l'importante è fare qualche cosa che sia vicino al massimo, che ognuno di noi può fare e poi dentro di noi riconoscere se è vero o no. La forza di ognuno di noi è riconoscersi forti e meravigliosamente fragili allo stesso tempo. Credo che la struttura sia stata in qualche modo capace di dare ai ragazzi un piccolo spaccato di questo. Bisognerebbe in effetti ascoltare loro, perché l'esperienza voleva essere un supporto per loro. Ringrazio anche a nome di Enrico e di Loretta, di averci dato questa opportunità.

*Roberta Montesi
Podere Violino*

Il lavoro può costituire un obiettivo di salute oltre che di realizzazione personale, economica, sociale? La risposta naturale a questa domanda è sì! E lo dimostra l'esperienza che ho fatto. Il lavoro è assolutamente un obiettivo di salute e generalizzandolo è per chiunque, o potrebbe esserlo, per essere precisi. Continuando a prendere in prestito le linee guida del depliant... Il "fare" contiene una componente vitale, utile alla "cura". Certo. Come lo è per mio padre che all'età di 85 anni ancora dissoda, semina e raccoglie dal suo orto, e tramite il "fare" non sente il peso di tutto quel pezzo di storia che è la sua vita. La nostra, la mia e di Gianfranco è stata un'esperienza assolutamente legata al fare, cercando giorno per giorno, per mesi, di allontanare giudizi e fantasmi del passato.

Abbiamo lavorato stando nel presente, momento per momento, rimettendo a nuovo una porta, un tavolino, insieme a tanto duro lavoro che ha portato a volte a delle accese discussioni dettate dalla fatica o dallo sconforto dato che erano mesi invernali in cui spesso la mattina vedevamo l'acqua dei rubinetti, solida perché ghiacciata, dall'imboccatura congiungersi a terra. Questo ha generato un modo di lavorare con poche chiacchiere ma, a fine giornata, all'orgoglio condiviso di aver portato a termine un compito. È stato fondamentale mettersi sullo stesso piano umano, e a volte far riemergere il passato per poi lasciarlo andare, e vedere che c'è in ogni attimo una possibilità e nuove opportunità per il cambiamento. Il dar valore alla correttezza nella relazione e al senso di responsabilità nel compiere un lavoro, è un altro elemento che abitualmente si dà per scontato, mentre diventa una forza reale quando viene agito, e in questo caso è stato un fulcro determinante nel realizzare una relazione con Gianfranco che nel tempo è diventata di fiducia.

Andando a fondo, attraverso l'amicizia che piano, piano stava nascendo, è stato possibile per me accogliere il suo vissuto, il suo passato, senza banalizzarlo, giudicarlo o sminuirlo, ma anzi dandogli la possibilità di comprendere che comportamenti apparentemente esagerati, eccessivi della sua personalità avevano in quello una giu-

stificazione ed una proporzione. E' stato necessario prendersi un po' di tempo per far capire, anzi renderlo consapevole, che quelle dinamiche non servivano più, e che in realtà non erano servite neanche prima, a proteggerlo dal dolore da cui era scappato, ma che quel dolore era sempre stato lì ad aspettarlo, e ora poteva permettersi di accoglierlo.

Condividere le mie esperienze di personale sofferenza e di come le avevo superate ha fatto scaturire una moltitudine di riflessioni e conseguenti conversazioni: spesso l'ho visto portarsele a casa per poi continuare la condivisione il giorno successivo. Il continuo dargli valore e dignità in fin dei conti è stata la cosa più importante. Dare valore anche ai disaccordi o accogliere suggerimenti creativi ha generato un forte sodalizio e una forte stima reciproca: va da sé che in un terreno ricco di nutrienti i germogli crescono bene e con pazienza danno i suoi frutti. Mi sono reso conto col passare del tempo anche di quello a cui mi stavo esponendo: di qui la mia riflessione che per seguire situazioni del genere ci vuole da una parte estrema competenza, dall'altra un fare semplice e diretto che apre il cuore e allontana le aspettative.

Sicuramente l'aspetto volitivo che la persona ha portato dentro il processo unito al sostenerlo costantemente ha fatto sì che si consolidasse una certa fiducia in se stesso.

Il proporgli attività quali la lettura, lo ha messo di fronte ad immagine di sé costituita da una scarsa scolarizzazione, l'incoraggiamento a considerare l'attimo presente come attimo potenziale e generatore di nuovi aspetti personali lo ha portato, nel periodo che si andava verso la primavera, a cimentarsi con tomi voluminosi che neanche io avrei avuto la forza di leggere! E dal momento che si è scoperto appassionato di storia nel giro di poche settimane ecco che mi riportava fatti e avvenimenti destando questa volta il mio interesse di perfetto ignorante di tale materia.

Una cosa che mi ha dato molta soddisfazione è stato il suo interesse per le mie letture, e dal momento che sentivo forte il suo desiderio gli ho passato "Paura di vivere " di Alexander Lowen letto incredibilmente in quattro giorni con successiva discussione, naturalmente! A quel punto ero felice che il messaggio fosse stato accolto e che

aveva scoperto di possedere il potere di fare e di essere qualche cosa di nuovo.

Se c'è un valore aggiunto, al di là dello scambio lavoro-salario, a chi porta vantaggio? A chi vuol sentirsi leggero nel cuore, a chi vuole vivere con dignità e senso di appartenenza alla razza umana, a chi si risveglia alla verità che tutti abbiamo bisogno di tutti, accogliendo le nostre diversità, debolezze o stranezze. Per chi apre gli occhi e vede un sistema che ha bisogno di collegamenti e non di aspri tentativi di separare, tagliare o amputare in nome di concetti errati quale il sentirsi perfetti, o il pensare che "certe cose" accadano solo agli altri e mai a noi stessi.

Per chi prende atto che è meglio "fare ora" e non rimandare. Personalmente penso che il lavoro che il Ser.T sta facendo nel territorio sia fondamentale e mi auguro che possano aumentare le opportunità, in quanto sono occasioni di trasformazione anche per gli operatori. Di sicuro è un valido sostegno a vantaggio di un disagio il quale, più che materiale, è soprattutto morale, per un imprescindibile corrispettivo in "valori", significativi per la qualità della vita.

Come contro-bilanciamento al disorientamento e alla mancanza di competenze nell'affrontare tematiche come la tossicodipendenza, dare "fiducia" e creare punti di riferimento è una risorsa inestimabile. Lo strumento dell'inserimento lavorativo nella fase di riabilitazione dalla dipendenza è fondamentale e spero che questa mia testimonianza ne attesti il valore.

*Enrico Letardi
Podere Violino*

“... come Cose Di Lana S.P.A. è stata sicuramente una importante collaborazione nel tentativo di recupero dei soggetti che sino ad oggi hanno avuto bisogno del nostro congiunto aiuto. La vostra professionalità e la buona sintonia creatasi fra di noi negli intenti sono testimonianza ed esortazione allo stesso momento a dare buona continuità laddove ce ne sia bisogno. Vi ringraziamo quindi e vi rinnoviamo i nostri sinceri auguri “

Renzo e Cesare Conti

La mia esperienza nell'inserimento lavorativo è stata molto produttiva soprattutto a livello morale. All'inizio, quando si avvicinava il momento di iniziare, ero sfiduciata e avevo poca stima di me stessa, pensando sempre che in qualsiasi lavoro non ero all'altezza. Poi facendo con la Elena Camerelli un quadro generale delle mie preferenze, abbiamo optato per un lavoro di ufficio viste le mie precedenti esperienze organizzativa nella comunità di cui facevo parte. Appena entrata a lavoro mi sentivo un po' inadeguata, ma con il passare del tempo in pochi giorni questa sensazione è sparita. E' stato veramente un piacere aver trovato persone comprensive, come la Giulietta e Domenico. Quest'ultimo oltre che mio "capo", l'ho vissuto anche come un padre, visto che il mio è lontano. Non mi era mai successo che su un posto di lavoro mi sentissi tanto protetta e capita e senza la paura di chiedere per le mie esigenze. Ringrazio anche gli operatori del Ser.T che mi hanno saputo spronare nei momenti più difficili.

Alessandra

Nella mia esperienza posso certamente affermare che lavorare è stata una cosa positiva ed interessante. Tutto ciò mi ha aiutato a superare i continui pensieri su ciò che mi era accaduto, ma più in particolare perché il sottoscritto il lavoro lo aveva e non l'ha mai trascurato, cosciente di una funzione primaria in una società sempre più difficile e complessa. Nonostante il pregiudizio, che ci poteva essere, sono andato avanti svolgendo con dignità il mio lavoro non dandomi per vinto! Dato che non sempre è facile trovare persone disposte a capirti ed accoglierti. Il lavoro ha comunque facilitato la mia permanenza sociale e mi ha aiutato ad affrontare le spese di tutti i giorni.

Luca

All'età di quattordici anni, forse non troppo supportato dai miei familiari nel prendere una decisione diversa, abbandonai gli studi in quanto non mi sentivo particolarmente portato per gli stessi. A metà degli anni '80 iniziarono le mie prime esperienze lavorative.

All'epoca fu un susseguirsi di vari lavori che intraprendevo ogni volta che si presentava l'occasione, non tanto perché non riuscivo personalmente a renderli duraturi, quanto perché la leva militare ancora era obbligatoria e nessun datore mi assumeva a lungo termine, così lavorai facendo stagioni nei campi di tabacco, il cameriere, il derattizzatore, in imprese di pulizie, come aiuto camionista, muratore e forse qualcos'altro che non ricordo neanche. Ebbi modo qua e là di farmi qualche piccola esperienza. Successivamente venni riformato per sovrannumero, eliminato il problema della leva, quasi subito dopo trovai lavoro, per il periodo più duraturo di tutta la mia vita, dai diciotto ai trentadue anni.

Dopo di che cambiai ditta, lavorando però sullo stesso settore, ma senza particolare successo, anzi fu un patatrac! Successivamente mi misi a fare il corriere lavorando esclusivamente per una ditta, ma anche qui non ebbi un gran successo.

Dai trentacinque ai trentanove anni cambiai ancora, ma questo impegno era veramente pesante, unito al fatto che già da tempo la mia patologia neurologica non fosse indicata a tale tipo di sforzo. Considerando anche che alla soglia dei quarant'anni ormai andava trovata una soluzione drastica alla mia tossicodipendenza. Non lasciai solo il mio lavoro, ma tutti i miei contesti originari per porre rimedio a ciò. Per circa due anni e mezzo la mia decisione fu quella di intraprendere un percorso terapeutico residenziale in comunità. Quasi alla fine di questo percorso la mia decisione fu quella di tornarmene a casa in quanto in quei luoghi il lavoro non si trovava, in più anche il fatto che chi ti doveva assumere capiva da dove uscivo, per una questione di pregiudizio, che la cosa avvenisse non era per niente facile. Tornato in paese sono stato accolto dagli operatori del Ser.t in modo interessatissimo, i miei impegni non sono venuti mai

meno alle esigenze del caso e così mi è stato permesso un inserimento lavorativo da me fortemente voluto presso la ditta che avevo lasciato prima della comunità, considerando che con gli stessi titolari ripercorrendo tempi passati avevamo concordato ritmi molto più umani ed effettivamente così è stato. Dopo un incidente stradale la mia vettura è andata completamente distrutta. Dovendo raggiungere il posto di lavoro in auto e non avendo più la possibilità, dovendo sfruttare la patente per la tipologia del lavoro stesso e avendo perso anche un po' di fiducia in me stesso, in tal senso mi sono visto costretto a cambiare ancora.

Per me lavorare, cosa che come ho raccontato è circa venticinque anni che non mi tiro indietro a fare, è troppo importante, sia perché è tutto tempo che non si dedica allo stravizio sia perché se piace è anche una bella soddisfazione personale; oltre a quello che si può tirar fuori a livello professionale che remunerativo. Perciò andando per tentativi finché non troverò quello più o meno giusto continuerò a cercare con l'aiuto del mio Ser.T.

Tanto finché uno non si posiziona in tal senso, tutto il resto non può girare intorno nella maniera ottimale.

Giulio

La mia esperienza d'inserimento lavorativo posso dire che è stata molto positiva. All'inizio, mi ha messo di fronte alla mia vergogna, alle paure dei giudizi e di fronte a quella che era la realtà ... la mia tossicodipendenza. Fin da subito ho trovato persone gentili, aperte di mentalità e pronte ad aiutarmi e valutarmi non per i miei problemi, ma per quello che ero dal punto di vista lavorativo. Non è facile trovare persone così, malgrado che per loro dal punto di vista economico sia un vantaggio, cioè una persona in più al lavoro gratis. La gente non si fida e non vuole problemi, purtroppo non accorgendosi di quanto importante sia per noi giovani, per un rientro in società, per ridare stima ma soprattutto per il futuro.

A me personalmente mi ha aiutato a fare la scelta più importante della mia vita fin'ora, intraprendere un percorso comunitario, cosa che forse non avrei mai fatto. Stando a contatto con loro, trovando stimoli e rendendomi conto che non ce la facevo. Quindi penso che l'inserimento lavorativo sia una grande forma di aiuto perché dà modo alle persone di rendersi parte di qualcosa. Sono però consapevole che a volte non è così, a volte è un pretesto per mantenere uguale il giudizio della gente, ci sono pro e contro. Ma anche se ci fosse una possibilità su cento di poter aiutare chi ha bisogno, perché non farlo? Perché rimanere fermi ai soliti preconcetti?

G.C.

Qualche settimana fa sono stata contattata da Elena Camerelli e Marco Baldi riguardo al convegno sugli inserimenti lavorativi e di come questi possano essere un progetto di vita ed una terapia importante, qualche volta anche sostitutiva ai farmaci. Il lavoro per tanti è un obbligo, ma per altri è fondamentale, oltre al sostentamento economico di base dà anche fiducia e sicurezza.

Nel 1996 mi sono trasferita da Napoli a Sansepolcro, premetto non per scelta, ma per necessità sia di lavoro che di vita. Quando ho conosciuto mio marito già faceva uso di stupefacenti, in sintesi era tossicodipendente, la decisione drastica di lasciare il mio paese era dovuta anche a questo. Con tanta speranza partiamo lasciando giù i due figli di 7 e 5 anni.

È stata durissima, ma era la cosa giusta, siamo arrivati qui inconsapevoli e spaventati dovendo iniziare tutto da capo. Ero riuscita a trovare un lavoro, per me e mio marito, come assistenza ad un signora disabile che ci offriva compenso e alloggio; intanto mio marito con fatica era riuscito a stare lontano dalle sostanze. Tutto andava bene, si lavorava e si progettava un futuro migliore, ero riuscita a portare su i bambini.

Poi il dramma, mio marito ha una ricaduta nel suo problema, inizia a stare male e si rivolge al Ser.T.

Tutto ciò a mia insaputa, perché lui cercava di tenermi all'oscuro di tutto.

Al Ser.T conosce Elena e Marco, due persone bellissime. Lui lavorava sempre meno, mentre io mi buttavo a capofitto nel lavoro, quasi mi ci aggrappavo per non sprofondare, soffrivo molto la lontananza dalla famiglia e dalla mia terra, ma allo stesso tempo, avendo il lavoro riuscivo a stare qui, perché mi permetteva di far crescere i miei figli lontano e forse in un posto pulito. Gli anni passavano, finché un giorno mi reco al Ser.T con lui per un programma di recupero ed iniziamo ad avere degli incontri di sostegno sempre più frequenti per tutta la famiglia. Lui continuamente ricadeva e lavorava sempre meno finché un giorno arriva a casa un mandato di arresto per un

reato commesso da lui nell'89; viene arrestato e portato al carcere di Arezzo.

Io rimango per la prima volta veramente da sola e mi reco sempre più al Ser.T. Anche il mio lavoro inizia a complicarsi perché senza di lui mi ero accorta di volere altro, una casa mia ed un lavoro che mi desse più sicurezza. Durante gli incontri al servizio si cercava di tirare fuori mio marito dal carcere, così è stato e dopo tre mesi lui era a casa.

Dopo di che Elena e Marco ci propongono una casa per un inizio di recupero, ci siamo trasferiti, io mantenevo il mio lavoro mentre si cercava per lui un inserimento lavorativo. Niente era più difficile finché io ho perso il lavoro e sono iniziati i problemi per tutti. Lui continuava a non lavorare e io, forse perché ero stanca di lottare, ho iniziato a fare uso di sostanze cercando di avere una doppia vita. Al di fuori del mio habitat naturale mi riusciva bene, ma in casa no, dato che i miei figli ormai adolescenti capivano cosa stava accadendo intorno a loro. Anche con Elena e Marco riuscivo a mentire per quanto riguarda l'uso di sostanze e dopo un po' loro mi propongono un' inserimento lavorativo all'ospedale e qui conosco Daniela Radicchi che a primo impatto la trovo gentile e disponibile verso di me. Inizio a lavorare, mi sento come una lastra trasparente, non ero stata accolta bene, è stata dura.

Il tempo passava e l'approccio verso le sostanze si consolidava sempre di più, mi assentavo dal lavoro, non ero puntuale, ma nonostante questo sono riuscita ad ottenere l'assunzione a tempo indeterminato.

Il lavoro c'era ma non c'ero io, finché un giorno arrivo al Ser.T e dico tutto a Marco ed Elena, ricordo la loro espressione, erano rimasti di stucco, ma io finalmente ero riuscita a liberarmi di un peso che non sopportavo più. Avevo cercato di recuperare la mia vita, continuando a lavorare, ma non ce l'ho fatta e un giorno decido di entrare in comunità a Sanpatignano, comunità dove si lavora dato che per me il lavoro era importante.

Lì, oltre a recuperare me stessa mi hanno dato la possibilità di realizzarmi anche nel lavoro. Spesso si pensa che se non si lavora su un ufficio si è da meno, ma non è così.

Oggi mi sento diversa come persona, sono sempre la stessa, ma con una testa diversa. Quando mi si è presentata la possibilità di riavere il mio lavoro non ho esitato. Ora per me era iniziata una nuova sfida, riprendermi ciò che mi era stato dato, ma non ero riuscita a tenermi, così senza vergogna e con umiltà ho affrontato il rientro all'ospedale.

All'inizio pregiudizio e discriminazione camminavano di pari passo, ma io sono riuscita, con la mia umiltà e con il mio carattere forte, a fare un passo più di loro. Mi sono ripresa lavoro e rispetto di chi mi conosceva per come ero diventata. Con questo vorrei far riflettere le persone che sono dall'altra parte, cioè aziende e tutor, dicendo che il lavoro serve ed è la base di tutto. Colgo l'occasione per ringraziare il Ser.T e Daniela Radicchi per aver creduto in me. Grazie a tutti.

Silvana

La mia esperienza nell'ambito dell'inserimento lavorativo è, tutto sommato, positiva in quanto mi ha aiutato in un momento particolare della mia vita a trovare nuovi stimoli nel lavoro.

In questa esperienza ho avuto modo di socializzare e imparare in un settore a me sconosciuto e molto vasto. Ho trovato un ambiente molto confortevole nel quale mi è stata data la possibilità di imparare senza pressione, di questo devo ringraziare i miei compagni di lavoro. Se posso fare una critica a questo inserimento di lavoro è che c'è voluto molto tempo per arrivare ad un contratto di lavoro come era stato preventivato, anche se ne capisco le motivazioni.

Gian Paolo

Ciao, sono Massimo Bigioli nato il 9-5-58 a Pieve Santo Stefano. Mi sono sposato l'1-2-76 e ho due figlie di 31 e 34 anni che non vedo più da quando sono iniziati i miei problemi. Ho iniziato a bere ed è stata la devastazione della mia vita, ho perso l'affetto di tutti, compreso quello della mia famiglia. Mio babbo e mia mamma sono morti nell'81 e nel '97 e così sono rimasto solo, bere mi faceva sentire forte, avevo sempre ragione, (ma queste cose esistevano solo nella mia mente sempre più confusa), tutto ciò mi faceva isolare da tutto e da tutti. Una mattina mi sono deciso e con un amico, che aveva avuto lo stesso mio problema, mi ha portato al Ser.T di Sansepolcro (la mia salvezza). Le prime persone che ho conosciuto mi sono sembrate subito simpatiche e interessate al mio problema. Da lì ho capito che con il loro aiuto e la loro pazienza (ce n'è voluta tanta con me) ce l'avrei fatta.

Mi sono convinto che da solo non ce l'avrei mai fatta e solo con il loro amore verso il proprio lavoro questo poteva avvenire. Mi è stato proposto di andare in comunità a Serravalle, in provincia di Pistoia, non ho finito il programma e ci sono rimasto solo due mesi. Ricorderò sempre le facce della dottoressa e dell'assistente sociale la mattina in cui mi sono presentato al Ser.T (per loro ero ancora in comunità).

Così hanno dovuto ricominciare tutto dall'inizio, proponendomi un'altra possibilità: cominciare un percorso di recupero attraverso l'inserimento lavorativo (dato che in quel periodo a causa dell'alcol avevo perso pure quello). Ho cominciato all'Istituto di Stato di Pieve Santo Stefano, 6 mesi, per me sono stati molto importanti, ho iniziato a sentirmi di nuovo me stesso, anche perché erano 2 mesi che non bevevo più.

In questo percorso ho incontrato gente molto disponibile e comprensiva nei miei confronti, riuscendo a capire il mio problema. Così con il loro aiuto e il mio, sono passati sei mesi stupendi. Quando sono finiti mi sentivo triste, così il Ser.T mi ha fatto fare, con il mio consenso, altri sei mesi, però con il comune. Un lavoro un po' più

duro, forse per mettermi alla prova e vedere se ce la potevo fare o meno. È andata a meraviglia, sono passati 5 anni da quel momento. Ho avuto due, le chiamo piccole ricadute di quindici giorni e un'altra di una settimana. Adesso sono passati due anni senza alcol. Grazie a tutti coloro che mi hanno aiutato e capito, lavoro ed ho riconquistato la fiducia di tutti coloro che mi hanno sempre voluto bene (cappendo che ero io che sbagliavo).
Grazie di cuore a tutti gli operatori del Ser.T di Sansepolcro.

Massimo

Ho lavorato circa un anno e mezzo presso il Collegio Inpdap di Sansepolcro come inserimento lavorativo, in un'impresa di pulizie. La mia esperienza è stata molto positiva; mi sono trovato molto bene con i colleghi, senza mai avere nessun tipo di problema né con il responsabile del personale né con tutti i dipendenti del collegio. Ho sempre lavorato nel settore edile e quindi ho dovuto adattarmi ad un nuovo tipo di lavoro, sicuramente meno pesante, ma da svolgere con grande precisione e responsabilità. Ho cercato di dare il massimo nell'esecuzione delle mie mansioni, ricevendo in cambio molte gratificazioni. Ci dovrebbero essere maggiori incentivi da parte degli enti competenti per agevolare questi inserimenti dato che sono utili e formativi.

In verità, dopo tutto il mio impegno e la costanza in questo lavoro, pensavo che la ditta mi assumesse senza nessun problema; invece con una scusa dietro l'altra hanno sempre negato questa possibilità. Secondo me, ci dovrebbe essere un accordo ben preciso tra l'ente promotore dell'inserimento e la ditta, per fare in modo che il lavoratore dopo un periodo di tirocinio in cui ha mostrato serietà, concretezza e responsabilità venga assunto.

Mauro

Manca sempre qualcosa quando abusi con l'alcol, quando subisci le sostanze. Manca un affetto importante, manca serenità o qualcosa che nemmeno tu sai.

Nel mio caso è mancato anche il lavoro che, a causa della mia dipendenza, ho gettato via. Finisci nella strada, dentro a un bar e diventa terribile. Non vivi più, non esisti più e tocchi il fondo quando tutti ti mollano, perché succede così, è normale.

Ho avuto anche grazie al Ser.T di Sansepolcro, il coraggio di entrare in una comunità e quando sono uscito il Ser.T mi ha inserito in un ambiente di lavoro idoneo.

Era necessario, non dovuto, ma per me necessario. Le droghe e l'alcol sono ovunque, i danni sono il conto che alcuni pagano e le famiglie da sole non possono reggere il peso di un dramma che può colpire chiunque. Ringrazio il Ser.T, i responsabili e i dipendenti del servizio comunale di Sansepolcro con i quali ho ritrovato fiducia in me e coraggio.

Sergio

Io, che credevo che tutto si risolvesse da sé, che le cose sarebbero andate bene da sole, ho dovuto fare i conti prima con le mie insicurezze, poi con le paure, quelle più profonde. Da quando ho iniziato a frequentare il Ser.T ho capito che c'erano delle cose a cui tenevo e che dovevo lottare per tenermele, per riaverle anche. Ecco, proprio riaverle! E' questo che la confusione che avevo in testa mi diceva: cerca di recuperare le cose care, gli affetti, che pensavo di aver perso, spera che tutto ritorni come prima, come quando non c'era stato l'incubo di mezzo.

E qui l'inserimento lavorativo mi ha aiutato. Mi ha ridato la possibilità di confrontarmi, devo dire la verità, prima di tutto con la mia famiglia, il mio compagno, ma anche con le persone con cui ho lavorato.

Ho riscoperto la voglia di fare qualcosa di utile, di alzarmi la mattina e dire oggi ce la devo fare. Questo anche se mi accompagnava sempre la paura di stare male e certe volte avevo voglia di rinunciare. So che qualcuno dall'alto mi ha aiutato in questo cammino, si perché è proprio un

cammino, che sento che non lascerò più. Mi ha aiutato anche la fiducia che mi è stata data. Posso dire solo questo: GRAZIE.

Simonetta

Ho fatto esperienza di inserimento lavorativo presso una falegnameria di Città di Castello. (Carpe Diem) a partire da 2004 per alcuni anni.

Ho un buon ricordo di quel periodo. Avevo la giornata impegnata in un'attività che mi piaceva. Ho imparato cose nuove e conosciuto persone con cui mi sono trovato bene. Il titolare spesso mi chiedeva di rimanere delle ore in più. In quel periodo con i soldi dell'inserimento lavorativo potevo comprare quello che mi serviva e piaceva (la macchina ecc.). Ho cambiato abitudini e non sentivo il bisogno di usare droghe.

Claudio